

La nuova "finanziaria" VISCO, CHE PRESSIONE!

La pressione tributaria è decisamente eccessiva, per chi paga le imposte.

I raffronti europei ci pongono ai primi posti. Ove poi si tenga conto che da noi l'evasione è sicuramente superiore (è una nostra tara ancora difficile da sconfiggere, al momento) rispetto all'estero, ricordando anche come l'evasione si distribuisca in modo del tutto diseguale, sta a significare che chi non evade, o evade meno di altri, paga molto di più. L'evasione, infatti, non è sicuramente distribuita proporzionalmente al reddito dichiarato.

Se la pressione media è del 50%, chi evade pagherà di meno, chi non evade di più, è evidente. Ma da tre anni possiamo star contenti; le leggi finanziarie si ricordano del problema, e ci fanno delle proposte allettanti. Peccato che siano proposte vuote, inapplicabili, di pura facciata, quasi sfacciate, tenuto conto della loro inimitabilità. Vediamo perché.

La legge finanziaria per il 1998 (L. 27/12/1997 n. 449, art. 64 comma 2) così ha precisato:

"Compatibilmente con la realizzazione degli obiettivi fissati dal Piano di stabilità approvato dall'Unione Europea per il triennio 1998-2000, la differenza tra la spesa per interesse sul debito pubblico che risulterà a consuntivo nel 1998 e la spesa che, per lo stesso anno, risulterà dalle previsioni contenute nella Relazione sulla stima del fabbisogno di casa da presentarsi nel febbraio 1998, nell'anno 1999, impiegata prioritariamente per la riduzione del prelievo tributario sui redditi".

Cosa è poi accaduto nel 1998?

La spesa per interessi è crollata molto di più anche rispetto alle più rosee previsioni; la pressione tributaria è però aumentata, anziché diminuire. Si dirà, c'era quella dichiarazione di principio "compatibilmente con la realizzazione degli obiettivi". E allora vorrà dire, ma non ci risulta che sia stata fatta una indagine adeguata, che una eventuale riduzione si poneva in contrasto con la realizzazione degli obiettivi. Sta di fatto che, senza alcuna discussione politica, la pressione non è certamente stata ridotta. Non era questo il vero obiettivo.

Per il 1999 stessa cosa (collegato alla finanziaria, legge 13 maggio 1999 n. 133): la pressione tributaria scenderà se la lotta all'evasione avrà successo.

Il collegato alla finanziaria così recitava:

"In considerazione dell'esigenza di consentire l'emersione di redditi sottratti ad imposizione e di garantire l'equilibrata redistribuzione del prelievo tra i contribuenti, il Governo è delegato ad emanare, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi volti al riequilibrio della pressione delle imposte sui redditi, tenuto conto de-

gli effetti conseguiti nell'ambito della lotta all'evasione fiscale...".

Il calcolo, a posteriori, avrà come riferimento l'incremento "scorporando gli effetti dell'andamento delle grandezze macroeconomiche e degli interventi normativi".

Ciò vuol dire, in buona sostanza, che solo se la pressione aumenta sarà diminuita, se cioè si pagheranno più tasse. Si tratta di stime e bisognerà verificare le valutazioni. L'aumento delle entrate può infatti derivare da errori delle stime, da variazioni contingenti del mercato e non necessariamente da recupero dell'evasione.

Ed eccoci ora alla nuova finanziaria (legge 488 del 23 dicembre 1999) ove all'art. 1, comma 4, così si prevede:

"Le maggiori entrate tributarie che si realizzeranno nel 2000 rispetto alle previsioni sono prioritariamente destinate a realizzare gli obiettivi

sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e sui saldi di finanza pubblica definiti dal documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003. In quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, determinate ai sensi della legge 13/5/1999, n. 133, e le minori spese sono destinate alla riduzione della pressione fiscale, salvo che si renda necessario finanziare interventi di particolare rilievo per lo sviluppo economico ovvero fare fronte a situazioni di emergenza economico-finanziaria".

Possiamo finalmente confidare in una prossima ventura riduzione della pressione tributaria? Nemmeno per idea.

Anche qui si fa riferimento a maggiori entrate rispetto alla previsione, entrate che saranno utilizzate per scopi diversi dalla riduzione della pressione. Solo se dovesse poi restare qualcosa, si ridurrà la pressione, ma sempreché non ci sia anche altro da fare.

In buona sostanza, parole. E chi paga, le imposte, le paga salate, eccessivamente salate.

E' pacifico che, in Italia, la pressione fiscale è un forte deterrente allo sviluppo e alla diffusione degli investimenti, anche per gli stranieri. Esiste peraltro sempre più concorrenza, da parte dei vari stati, volta a sviluppare la loro industrializzazione a scapito dei paesi più "pigri"; e i paesi più intraprendenti avranno sicuramente un maggiore sviluppo.

Ma anche noi dovremmo avere coraggio; riduciamo subito la pressione tributaria, riduciamo le aliquote IRPEF in modo significativo, non certamente del solo 0,5%, istituimo la flat tax, tassa piatta. Tutto si rimetterà in moto, da solo, con significativi vantaggi per tutti. E' così facile.

GIUSEPPE REBECCA (Ordine di Vicenza)



Il documento inviato dalla Conferenza dei Presidenti degli Ordini delle Tre Venezie al Consiglio Nazionale

Le nostre raccomandazioni per lo sviluppo del Sistema Qualità

La C.P.O. D.C.T.V. nella sua riunione del 13 gennaio 2000 non riferimento alle "Linee Guida, approvate dal Consiglio Nazionale per lo sviluppo del Sistema Qualità secondo le norme Uni En Iso 9001 e 9002 inerenti l'organizzazione degli studi professionali dei dottori commercialisti",

ha deliberato:

1. di esprimere condivisione e pieno appoggio all'iniziativa, il cui significativo profilo individua nei dottori commercialisti la prima categoria professionale del nostro paese che adotta la certificazione della qualità;

2. di richiedere al Consiglio Nazionale di attivarsi:

* nella formulazione di un programma d'intervento capillare tramite gli Ordini, affinché sia compreso da tutti gli iscritti il significato e la finalità dell'iniziativa, limitata alla sola certificazione della qualità dell'organizzazione attraverso la quale gli studi professionali prestano la loro attività alla clientela;

* nella promozione di una incisiva azione attraverso i mass - media dimodoché all'iniziativa sia data la più ampia risonanza nazionale possibile al fine di un rafforzamento dell'immagine del dottore commercialista in un processo di adeguamento alle altre figure professionali europee;

3. di richiedere altresì, che all'interno delle "Linee Guida" sia meglio chiarita la scelta e l'applicabilità della norma di riferimento tra UNI EN ISO 9001 e UNI EN ISO 9002 secondo la tipologia dell'attività svolta dallo studio professionale;

4. di raccomandare che nell'indicazione della certificazione di qualità ISO nella documentazione degli studi professionali certificati sia obbligatoriamente e chiaramente specificato che si tratta della qualità dell'organizzazione dello studio medesimo;

5. di raccomandare che il Manuale operativo - applicativo che discenderà dalle Linee Guida risulti realmente applicabile agli studi professionali le cui caratteristiche strumentali, organizzative ed operative sono diverse da quelle aziendali d'impresa e consente altresì soluzioni personalizzare partendo da una piattaforma standard.

La C.P.O.D.C.T.V. ritiene anche di auspicare che siano promosse iniziative atte a provocare un contenimento dei costi da sostenere per l'ottenimento della certificazione della qualità dell'organizzazione dello studio professionale e del suo mantenimento con particolare riguardo ai giovani dottori commercialisti, e che parallelamente alla diffusione ed al consolidamento di tale innovazione, siano avviate nuove iniziative volte ad affiancare alla certificazione della qualità dell'organizzazione anche il reale controllo della qualità della prestazione del dottore commercialista, attraverso organismi e strutture interne da individuare.